

SILVANA BARTOLI

*Morir d'amore a Port-Royal.*

*La breve vita di Jacqueline Pascal tra fede e obbedienza*

Parigi, alba del 4 gennaio 1652: una carrozza esce dalla casa dei Pascal; davanti all'abbazia di Port-Royal Jacqueline scende ed entra velocemente, le suore l'aspettavano, il portone si richiude dietro di lei. Con quella fuga la ragazza poneva termine agli ostacoli frapposti prima dal padre e poi dal fratello al cammino cui pensava da tempo. Innamorata del *Vangelo*, voleva viverlo da religiosa.

Jacqueline Pascal occupa uno spazio di rilievo tra le donne del Seicento francese; in lei, nella tensione verso l'assoluto che la guida, nei suoi dubbi, nella sua spigolosa fermezza, si specchia tutta la comunità di Port-Royal, con pregi e difetti. Difetti imperdonabili dal punto di vista del potere che fulminò l'abbazia con una serie di "bolle", contro il giansenismo in generale, ma mirate principalmente a troncare qualunque velleità di ribellione tra le religiose, divenute gradualmente il motore di ogni resistenza. Basti qui ricordare la bolla *Ad sacram*, del 1656, in cui papa Alessandro VII riafferma con forza la condanna delle Cinque proposizioni eretiche presenti nel libro di Jansen; la bolla *Vineam Domini*, del 1705, con la quale le religiose vengono private dei sacramenti e scomunicate; la bolla *Ad instantiam regis*, del 1708, nella quale Clemente XI decreta la soppressione dell'abbazia; infine la bolla *Unigenitus*, del 1713, che condanna tutta la dottrina giansenista. Tra questi documenti papali si era inserito, nel 1661, il *Formulario* che, ribadendo inequivocabilmente la condanna delle cinque proposizioni, sottoponeva le religiose e i religiosi di Francia a un vero e proprio test di ortodossia. Port-Royal fu l'unica comunità a rifiutare la firma, ma non per sottili motivazioni teologiche: semplicemente le religiose non erano

disposte a sottoscrivere la effettiva presenza di quelle proposizioni in un libro in cui non le avevano viste.

*Una giovane donna appassionata*

Appartenente a una famiglia ricca e stimata, idolo dei salotti più brillanti, Jacqueline Pascal ha lasciato tutto per donarsi a Dio; entrata in religione a ventisette anni, è morta a trentasei, di dolore e di rimorso per aver infine firmato un *Formulario* ambiguo.

L'ammirazione di Sainte-Beuve, che percorre tutte le pagine dedicate a Jacqueline nel suo immenso lavoro sull'abbazia,<sup>1</sup> mi sembra l'introduzione più efficace per definire i confini di questo contributo.

Monaca per scelta, in un mondo più abituato a religiose per costrizione, è difficile accostarsi a Jacqueline senza ricorrere alle sue lettere, una trentina in tutto quelle rimaste, che Jean Mesnard ha pubblicato nell'*Oeuvres complètes* di Blaise.

Le lettere offrono un ritratto della giovane donna che compensa in parte la mancanza di una sua immagine da collocare accanto ai volti, conservati al Louvre, a Chantilly, a Versailles, a Champs, delle «sante che non avranno mai aureola, perché intendevano essere nella Chiesa da individui responsabili, abdicando ai vantaggi e alle illusioni del primato dell'obbedienza. Erano le monache di Port-Royal, esseri drammatici che però infondevano coraggio», come recita l'ammirato giudizio di De Maio.<sup>2</sup> Ed è appunto questa riflessione che ha guidato, e guida, il mio cammino attorno all'abbazia, le cui abitanti insegnano a non confondere la fede con l'obbedienza: la Chiesa può essere la strada che porta a Dio, non Dio essa stessa.

Jacqueline non indossa l'abito per sacrificarsi e non è certo l'unica monaca che parla della vocazione usando i termini che descrivono una storia d'amore totalizzante, ma se per altre l'unione era poi scivolata in abitudine, appiattita da tanti silenzi incomprensibili anche all'obbedienza, lei non avrebbe mai potuto accettarlo: interrogava lo Sposo ogni giorno e Gli chiedeva conto delle parole che altri pronunciavano in Suo nome.

Nata a Clermont il 5 ottobre 1625, a dodici anni Jacqueline Pascal era una promessa della poesia, e quando ottenne il premio dei *Palinods* di Rouen, Pierre Corneille le dedicò un componimento

<sup>1</sup> Charles Augustin de Sainte-Beuve, *Port-Royal*, Firenze, Sansoni, 1964; René Bray, *Sainte-Beuve et l'Académie de Lausanne. Chronique du cours sur Port-Royal, 1837-1838*, Paris, Droz, 1937.

<sup>2</sup> Romeo De Maio, *Donna e Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 1987, p. 198.

di elogio. Se Mauriac trova «ridicoli» i versi giovanili della ragazza, «autrice d'immonde sciocchezze»,<sup>3</sup> Mesnard non ha dubbi nel vedervi «grande sicurezza nel trattare il linguaggio poetico».<sup>4</sup>

Mauriac è sempre severo nei confronti di Jacqueline: preoccupato di recuperare Pascal all'ortodossia cattolica, la bollerà come responsabile di tutto ciò che poteva essere rimproverato al fratello. E dunque sono negativi anche i componimenti, in cui legge una prova di eccessivo amor proprio, esattamente come l'ingresso in religione mentre avrebbe dovuto accudire Blaise.

È vero comunque che Jacqueline vive il piacere dello scrivere: poesie e lettere rivelano il gusto del raccontare, lo si vede già nei dettagli concreti con i quali descrive al padre l'incontro con Richelieu:

[...] mi abbracciò e, mentre io recitavo i miei versi, mi tenne tra le braccia e continuò a baciarmi con grande soddisfazione. Quando ebbi finito, mi disse: «Andate, vi accordo tutto ciò che mi chiedete, scrivete a vostro padre che ritorni in tutta sicurezza». Si avvicinò in quel mentre Mme d'Aiguillon che disse al Cardinale: «Veramente, Signore, bisogna che voi facciate qualcosa per quell'uomo: è un uomo colto e onesto; è un peccato che rimanga inutilizzato. Ha un figlio molto sapiente in matematica e ha soltanto quindici anni». Il cardinale mi ripeté allora che io vi mandassi a dire di tornare in tutta sicurezza. Vedendolo così di buonumore, domandai se aveva piacere che andaste a riverirlo. Mi rispose che sareste stato il benvenuto; e poi, in mezzo ad altri discorsi, aggiunse: «Dite a vostro padre, quando sarà tornato, che venga a vedermi», e lo ripeté tre o quattro volte.<sup>5</sup>

Jacqueline non ha ancora tredici anni e con quella recita ottiene dal cardinale la grazia per Monsieur Pascal fortemente compromesso nella rivolta dei *rentiers*.

Decisamente a proprio agio nel genere epistolare, eccola, il 16 giugno 1648, figlia rispettosa ma decisa, scrivere al padre per comunicargli la forza della passione che si è impadronita di lei. Vuole «vivere il *Vangelo*» e chiede a Monsieur Pascal il permesso di compiere

<sup>3</sup> François Mauriac, *Blaise Pascal et sa soeur Jacqueline*, Paris, Hachette, 1947, pp. 71-78.

<sup>4</sup> Blaise Pascal, *Oeuvres complètes*, par Jean Mesnard, II, Paris, Desclée de Brouwer, 1970, p. 287.

<sup>5</sup> Jacqueline Pascal, *Il coraggio delle fanciulle*, a cura di Silvana Bartoli, Milano, et al./Edizioni, 2013, pp. 6-7.

una *retraite* a Port-Royal per capire se quella è davvero la vita alla quale si sente chiamata. Quasi a ogni paragrafo ricorrono «vi prego», «vi supplico», in un andirivieni continuo tra l'obbedienza della figlia sottomessa alla volontà del padre e il desiderio di fargli cambiare idea.

Non ci riuscirà, Monsieur Pascal infatti considerava i monasteri luoghi inadatti a persone razionali; la sua religiosità preferiva coltivare qualche dubbio, Jacqueline invece aveva trovato la Verità, e l'avrebbe mostrata anche a Blaise, senza però mai convincerlo del tutto, se è vera la grossolana scommessa nella quale lui volle riassumere la sua fede: in mancanza di prove certe, è più conveniente comportarsi come se Dio esistesse. La ragazza non avrebbe mai potuto rapportarsi così al Dio che le aveva riempito di senso la vita: la scelta monastica era semplicemente la risposta a quella chiamata, ma solo dopo la morte del padre potrà finalmente entrare a Port-Royal, superando questa volta l'opposizione inattesa del fratello.

#### *Angélique e Jacqueline*

L'abbazia in cui andava a collocarsi, fondata nel 1204, apparteneva all'Ordine Cistercense. Per quattro secoli le badesse erano state nominate a vita dal re e la dimensione spirituale era quella di molti conventi femminili di *ancien régime*, usati come depositi per le ragazze che gli interessi famigliari sconsigliavano di spendere sul mercato matrimoniale. Nel 1609 era stata ricondotta a una stretta osservanza della regola benedettina da Angélique Arnauld. Monaca a otto anni e badessa a dieci, grazie al padre e al nonno, influenti magistrati ben inseriti a corte, Mère Angélique aveva preso possesso dell'abbazia con una festa mondana della quale si vergognò per tutta la vita, e che non fu estranea alla ricerca di purezza e di spoglia devozione che guidò la sua riforma da quel 25 settembre 1609 in cui aveva imposto anche ai suoi famigliari, *paterfamilias* compreso, il rispetto della clausura.

Consacrato dalle pagine di Sainte-Beuve, e forse ancor più dal silenzio di Racine che con l'*Abregé*<sup>6</sup> cercava di attirare uno sguardo benevolo sull'amatissima abbazia ormai al centro del ciclone, il "giorno della grata" divenne nella storiografia portorealista il momento esemplare e fondante, la ribellione contro le vanità mondane, tema conduttore di altre scelte delle monache nell'osservanza di comandamenti che vengono ben prima dei comandi delle gerarchie, le quali non esitano a usare la religione come *instrumentum regni*.

<sup>6</sup> Jean Racine, *Abrégé de l'histoire de Port-Royal*, Paris, Le Signe, 1979.

Sainte-Beuve vide nella *journée du guichet* la rinascita dell'abbazia, ma la sua sensibilità vi colse anche una dimensione che sfidava l'immagine, tanto gradita a santa-madre-chiesa, delle suorine obbedienti e sottomesse, attribuendo alle ribelli l'aureola di un eroismo di valenza storica: «il “giorno della grata” non è meno rilevante della politica di Richelieu». <sup>7</sup>

Da quel momento Port-Royal comincia il suo cammino irresistibile: parte da lì la ricerca di una religiosità consapevole, priva di compromessi, tesa verso la purezza delle prime comunità cristiane, e l'abbazia diventa un centro spirituale di forte attrattiva. Il numero delle religiose cresce talmente che, a partire dal 1648, l'abbazia ha due Case: Parigi e Champs.

L'abate di Saint-Cyran viene chiamato a predicarvi e ben presto tutta la comunità si affida alla sua guida, rispondente al desiderio di severa semplicità che aveva orientato la badessa fin dagli inizi della riforma. Saint-Cyran era amico di Cornelis Jansen e Port-Royal diventò il simbolo del giansenismo, la dottrina che rintracciava nel pensiero di sant'Agostino l'essenza stessa del cattolicesimo e richiedeva ai fedeli impegno continuo contro il lassismo predicato dai gesuiti. I testi di riferimento erano l'*Augustinus* di Jansen e *La Fréquente Communion* di Antoine Arnauld, il più giovane dei fratelli di madre Angélique.

Cattolici riformatori, agostiniani sul piano teologico e gallicani su quello politico, i giansenisti suscitarono l'aspra ostilità dei gesuiti; avviata su motivazioni quasi esclusivamente religiose, la controversia assunse ben presto uno spessore culturale capace di coinvolgere il formarsi della coscienza politica europea per più di due secoli.

In polemica con i gesuiti, i giansenisti anticipavano la netta separazione tra religione e politica mediante una concezione di autonomia individuale, responsabile sia dei doveri verso la società sia verso la propria salvezza, senza che le due dimensioni si confondessero, senza che il dogma venisse a ingarbugliare lo sguardo sul sociale. Forse per questo anche il sovrano assoluto li ha guardati come “repubblicani”, cosa ben più grave di una semplice eresia.

Se la fondazione delle *Petites Ecoles* rivoluziona l'insegnamento, fino ad allora monopolio dei gesuiti, Port-Royal attrae anche uomini che cercano Dio senza entrare in un ordine religioso: per rispettare la regola dell'*ora et labora* si impegneranno in attività quali la traduzione della Bibbia.

<sup>7</sup> Sainte-Beuve, *Port-Royal*, pp. 72-85.

L'epicentro immobile di quel fervore fu una piccola e marginale abbazia, isolata nel «vallone orrendo» della Chevreuse, la cui vicenda offre un percorso privilegiato per comprendere la storia politica, religiosa e intellettuale del *Grand Siècle*. La badessa di diciotto anni che aveva scandalizzato il “mondo” imponendo anche al proprio padre di rimanere fuori dallo spazio claustrale e parlarle dalla grata, continuava a stupire con una religiosità fatta di concretezza, senza estasi o visioni, capace di attirare nella propria orbita postulanti di ogni ceto ma pronta a rifiutare quelle ricche se prive di vocazione. «Fare voto di povertà –ricordava Mère Angélique– non significa avere amici sempre pronti a condividere con noi le loro ricchezze».<sup>8</sup>

Questo è dunque il luogo che seduce Jacqueline, un mondo di donne dedite al silenzio e alla preghiera, ma guardate con sospetto dalle gerarchie.

È la parola di Dio che la guida e non è corretto parlare di conversione, il termine più adeguato è “progresso”: dal cattolicesimo tradizionale e socialmente gradevole, praticato in famiglia, al «vivere in Cristo». Non si tratta però di un progredire lento, Jacqueline va a passo di corsa, lo capiamo dalla lettera indirizzata a una ragazza che vorrebbe entrare a Port-Royal ma è intimorita dalle difficoltà della vita religiosa:

So per esperienza che non c'è felicità più grande sulla terra di quella a cui voi aspirate [...] e non c'è nulla da temere, infatti san Benedetto ci assicura che, anche se la via stretta sembra difficile all'entrata, l'amore di Dio l'addolcisce ben presto e la rende così spaziosa che nel luogo in cui da principio si può a fatica entrare, si arriva poi a corrervi con una facilità che non ha alcun confronto con la strada larga del secolo, poiché Dio stesso ci sostiene e ci porta sul suo cammino, mentre nell'altro la sua mano onnipotente si appesantisce su di noi ogni giorno di più.<sup>9</sup>

#### *Donarsi a Dio*

È la ricerca di un cristianesimo eroico che guida Jacqueline verso il convento? Difficile non pensarlo: Jacqueline si colloca nella genealogia di Teresa d'Avila, insofferente alla *mediocritas* tanto cara al clero

<sup>8</sup> *Lettres de la Révérende Mère Marie Angélique Arnauld, abbesse et réformatrice de Port-Royal*, Utrecht, aux dépens de la Compagnie, 1742-1744; réimpr. Paris, Phénix Éditions, 2003, I, p. 24.

<sup>9</sup> Jacqueline Pascal, *Il coraggio*, pp. 80-82.

che predica alle donne di edificare consapevolmente il silenzio nel quale annullarsi, l'oblio nel quale sprofondare. I confessori chiedono la piccolezza interiore, l'azzeramento di sé nell'obbedienza, dietro la quale si evita ogni assunzione di responsabilità personale; ma il *Vangelo* parla di grandezza d'animo.

La vicenda umana e religiosa della ragazza riflette la condizione di molte altre "vergini sorelle", alle quali si rimprovera tutto ciò che deborda dai confini di stampella del fratello. La strada imboccata spinse Jacqueline a mettere Blaise davanti al fatto compiuto:

Non è ragionevole che io preferisca più a lungo gli altri a me, ed è giusto che si facciano un po' di violenza per compensare quella che io mi sono fatta per quattro anni. Se non avete la forza di seguirmi non mi trattenete. Mi aspetto questa prova di amicizia principalmente da te e ti invito alla mia promessa solenne che si farà, con l'aiuto di Dio, il giorno della Santa Trinità. [...] Fai per virtù ciò che devi per necessità. [...] Non mi costringete a differire ciò che desidero da tanto tempo con tanto ardore e carità per rispondere a quella che Dio ha avuto per noi dall'eternità, scegliendoci come sue spose prima di averci create [...] Non fate che io vi guardi come un ostacolo alla mia felicità, se mi costringerete a rimandare la realizzazione del mio progetto, o come l'artefice del mio male, se mi porterete a compierlo con poca gioia. È solo per rispetto della forma che ti ho pregato di trovarti alla cerimonia poiché io non credo che tu abbia pensato di mancare. Siate sicuro che rinuncio a voi, se lo fate.<sup>10</sup>

Comunicando al fratello l'ingresso in religione, Jacqueline non riesce a trattenere il carattere impulsivo: lunghi paragrafi pacati e misurati lasciano posto a frasi in cui il 'tu' si alterna al 'voi'; sente di aver pazientato troppo, la vestizione avrà luogo con o senza di lui.

Le situazioni di conflitto sembrano acuire la sua sensibilità. Quando, pochi giorni dopo la professione, scrive una relazione sul compimento del suo desiderio, soffermandosi sul contrasto col fratello e la sorella per questioni di denaro,<sup>11</sup> Jacqueline sceglie la forma della lettera, indirizzata alla priora di Champs, e questo le permette di costruire un lungo contrappunto tra il racconto dei fatti e l'espressione dei sentimenti personali. Viene da pensare, leggendo quelle pagine, ai romanzi psicologici di Mme de Lafayette: difficile

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 32-38.

<sup>11</sup> Régine Pouzet, *Chronique des Pascal. "Les affaires du monde" d'Étienne Pascal à Marguerite Périer (1588-1733)*, Paris, Champion, 2001, pp. 148-153.

dimenticare che anche lei è vicina a Port-Royal, e la sua *Princesse de Clèves*, pur non nominandola mai, si muove nella dimensione spirituale dell'abbazia; cosa che non è sfuggita a De Oliveira in *La lettre*, trasposizione cinematografica di quel romanzo.

Ancora più forte, così forte da mettere a disagio chi legge, la lacerazione che domina la lettera del 31 luglio 1653: le notizie sulla salute della sorella Gilberte sono allarmanti, si teme che muoia di parto; Jacqueline è atterrita ma non dimentica la prospettiva cristiana della morte. È se stessa infatti che cerca di consolare nella scrittura in cui va in scena un confronto serrato tra l'angoscia per la perdita di una persona cara e gli insegnamenti della religione a cui vuole piegarsi:

[...] nonostante la violenza del dolore, e il terrore in cui mi trovo in attesa della notizia, che mi provoca un tale tremito da impedirmi di parlare, tuttavia, quando rientro in me stessa e considero la miseria e i pericoli di questa vita, soprattutto per una persona rimasta nel mondo, non posso non accusarmi di pensare più a me che a lei, desiderando ciò che è utile a me e non a lei.<sup>12</sup>

Tutta la corrispondenza di Jacqueline, anche nei momenti più drammatici, offre un'impressione di spontaneità; è certo però che, a partire dall'ingresso in religione, si tratta di una spontaneità necessariamente controllata; lo sappiamo dall'accenno a una lettera purtroppo non conservata: «Ho scritto alla mia famiglia secondo le indicazioni del confessore, e nello stile che egli volle indicarmi».<sup>13</sup>

#### *Vergine sorella*

Subito dopo la vestizione, divenuta suor de Sainte-Euphémie, si privò senza alcun rimpianto alla poesia, in cui eccellea, perché era un talento «di cui Dio non vi chiederà conto, poiché al nostro sesso spetta l'umiltà ed il silenzio; bisogna seppellirlo»,<sup>14</sup> come le ricordava la maestra delle novizie invitandola a non rimpiangere ciò che il “mondo” apprezza.

A Port-Royal cercare il “mondo” è ambire al nulla, per essere gradite a Dio bisogna imparare a scegliere con gioia la condizione più oscura e trascurata dagli altri. Non doveva essere diversa la riflessione che dava senso al vivere in un luogo che la neve o le piogge abbon-

<sup>12</sup> Jacqueline Pascal, *Il coraggio*, p. 44.

<sup>13</sup> Pascal, *Oeuvres complètes*, II, 1970, p. 975.

<sup>14</sup> Sainte-Beuve, *Port-Royal*, I, p.767.



danti rendevano «inaccessibile al mondo, e il mondo inaccessibile a noi, da settimane infatti sembra che ci troviamo a centinaia di leghe da Parigi, senza esserci spostate di un palmo, poiché non abbiamo notizie di nessuno e non possiamo mandare nessuna notizia».<sup>15</sup>

Anche l'attività epistolare, così cara a Jacqueline, viene rallentata: due pagine alla sorella iniziate il 25 gennaio 1655 sono chiuse soltanto l'8 febbraio. Eppure, per quanto la corrispondenza sia ridotta al minimo indispensabile, ecco tre lunghe lettere ravvicinate per raccontare il miracolo della 'Santa Spina': in esse la descrizione dettagliata della fistola lacrimale che sfigurava il volto della nipote Marguerite Périer, figlia di Gilberte, e un preciso ragguaglio sulla deposizione dei medici e chirurghi che certificarono ufficialmente la guarigione operata dalla reliquia. Non mancano i rimproveri al marito della sorella che non ha voluto prolungare il soggiorno a Parigi fino alla cerimonia di approvazione del miracolo:

Tutto il mondo mormora contro Monsieur Périer per essere stato lontano nel tempo in cui doveva essere presente. Ognuno dice che aveva troppa fretta e che sarebbe stata la cosa migliore del mondo se si fosse fermato alla cerimonia. Ma Mère Agnès non è di questa idea, ella dice che è meglio così e che se Dio ha guarito sua figlia senza lui, non ha bisogno di lui per rendere pubblico il miracolo.<sup>16</sup>

Mai tenera verso il cognato, troppo preso dagli affari del mondo, qui Jacqueline sfodera un'ironia pungente ma sa essere autoironica quando parla dei compiti che le sono affidati nell'abbazia. Incaricata prima di istruire le educande, poi di formare le postulanti, non aveva detto nulla a Gilberte e a Blaise del suo nuovo ruolo di maestra delle novizie; davanti alle loro domande insistenti si trova però costretta a rispondere:

Temo che vi abbiano descritto il mio compito più grande di quello che è ma è comunque molto per me, che ho soltanto cercato di nascondermi e non sono capace che di qualche rammendo o di spazzare; anzi in questo sono diventata veramente esperta come a lavare le scodelle e a filare: ecco tutto ciò che ho appreso.<sup>17</sup>

Jacqueline ha cominciato a firmarsi «religiosa indegna» per pie-

<sup>15</sup> Lettera di Angélique de Saint-Jean, 4 gennaio 1677, presente nella raccolta curata da Rachel Gilles e conservata alla Bibliothèque de Port-Royal.

<sup>16</sup> Jacqueline Pascal, *Il coraggio*, p. 75.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 57.

garsi all'esercizio severo che dovrà aiutarla a dominare il proprio carattere e imporsi un'esistenza il più possibile occultata.

Ormai però nell'abbazia non è più possibile "nascondersi", la bufera sta arrivando.

Il motivo ufficiale del contendere erano sempre l'*Augustinus* e la *Fréquente Communion*. I gesuiti della Sorbona avevano individuato nel libro di Jansen "cinque proposizioni" che vennero condannate da Roma come eretiche. Arnauld impostò la difesa delle opere e del pensiero del vescovo di Ypres sulla distinzione tra "diritto" e "fatto": il papa ha tutto il "diritto" di condannare quelle proposizioni che ritiene eretiche, ma quelle proposizioni nell'*Augustinus*, di "fatto", non ci sono. A fianco di Arnauld si schierò Pascal e, dal gennaio 1656 al marzo 1657, le diciotto *Lettere Provinciali* fecero conoscere al mondo i termini della contesa. Lo stile e l'ironia di Blaise contribuirono all'ambigua reputazione dei gesuiti, accusati di manipolare a piacimento le scritture per cui sarebbero riusciti a far diventare eretico chiunque non pensasse come loro o non fosse loro utile. Il successo delle *Provinciali* non riuscì però a modificare la piega degli avvenimenti: Arnauld fu cacciato dalla Sorbona, le *Lettere* destinate al rogo, la firma di un *Formulario* condannante le "cinque proposizioni" imposta a tutti i religiosi e le religiose.

### *Obbedire perché donne?*

Il *Formulario* arriva a Port-Royal nel luglio del 1661, la badessa muore il 6 di agosto e l'abbazia è divisa sulla condotta da tenere: le religiose di Parigi firmano e basta, a Champs si ritiene invece che la lettera pastorale sia molto ambigua e indegna della sincerità cristiana. Piuttosto che firmare Jacqueline preferirebbe la «dispersione» del convento, «la prigione, la morte».

La ragazza appassionata, che cerca nella religione lo spazio per dedicarsi unicamente al Dio che ama, non smette mai di interrogarsi, e interrogarci, sul senso della "vocazione": si entra in monastero per imparare a morire, ciò che conta non è la durata del tempo terreno ma come lo si è usato per prepararsi a nascere al cielo, morire non è altro che cambiare stanza.

Per l'abito Jacqueline ha spento i suoi talenti ma, quando in nome dell'obbedienza il vescovo le chiede di giurare il falso –questo infatti esige il *Formulario*– riaffiora la ribelle che non vuol tradire la propria coscienza. Il conflitto tra l'obbedienza e la coscienza rivela il conflitto tra due chiese: quella degli uomini e quella di Dio, quella visibile e quella invisibile, quella del tempo e quella dell'eternità.

Jacqueline si è collocata in una Chiesa costruita al maschile, che ha costretto il femminile nel silenzio e nella subordinazione per sostenere e perpetuare il sistema patriarcale di cui era specchio fedele. Eppure l'abbazia riformata ha utilizzato consapevolmente il quadro in cui era inserita e ha scelto di ascoltare prima di tutto la voce interiore, di partire da sé. Si è trattato di un'esperienza religiosa che ha messo in luce l'opposizione alle gerarchie e alle regole del potere costituito, più che il consenso al modello tradizionale. La storia di Port-Royal è dunque una storia di donne ribelli, il "giorno della grata" e il rifiuto del *Formulario* sono le punte dell'iceberg: nel consenso responsabile dato dalle monache alla *Regola* è già annidata l'opposizione alle regole del potere; il modello della monaca obbediente è travolto dall'obbedienza alla voce di Dio e Dio ha bisogno della mente umana per esistere, come dimostra ogni vocazione.

Se può essere considerata incapacità di distinguere tra voce interiore e voce esterna, la vocazione, legandole unicamente a Cristo, liberava le *sancimoniales* dalla soggezione a un uomo; a Port-Royal la vocazione significò, prima di tutto, assunzione di responsabilità personale, nella quale sta la radice della dignità umana.

Le lettere di Jacqueline sono il luogo in cui va in scena il conflitto devastante che tutta l'abbazia vive tra la fede responsabile e il primato dell'etica fondata sull'obbedienza.<sup>18</sup>

Attenta alle richieste del padre e del fratello, ma risoluta e tenace per realizzare il suo progetto di vita, sensibile e docile ai consigli delle superiori, ma combattiva ed energica di fronte ai teologi, dopo aver affrontato gli interrogatori del vescovo, scrive l'ultima lettera in cui è contenuta la sua professione di fede, l'amore appassionato che ha riempito la sua vita.

Noi capiamo bene che attraverso la firma si pretende da noi soltanto il rispetto, cioè il silenzio sul "fatto" e la credenza per ciò che riguarda la fede, tuttavia noi vediamo che ciò viene espresso in termini ambigui e indegni della sincerità cristiana. La maggior parte di noi preferirebbe di cuore che la lettera pastorale fosse più dura, così la si potrebbe rifiutare in totale libertà. Conosco bene il rispetto che devo ai Vescovi e alle potenze della Chiesa, sono pronta a morire per conservarlo inviolato [...] ma la mia coscienza non mi permette di sottoscrivere che una cosa è scritta in un libro in cui io non l'ho vista. Dopo attenderò con pazienza ciò che accadrà.

<sup>18</sup> Lucien Goldmann, *Le dieu caché. Etude sur la vision tragique dans les "Pensées" de Pascal et dans le théâtre de Racine*, Paris, Gallimard, 1955.

Cosa possiamo temere? Di essere bandite, disperse, la prigione, la morte? Ma non è questa la nostra gloria e non deve essere la nostra gioia? [...] Noi siamo unite in Cristo [...] potremo anche essere private dei segni ma mai dell'effetto di questa unione finché conserveremo la carità, senza la quale nessuno è parte vivente di questo santo corpo [...]. Ammiro l'acutezza dello spirito e riconosco che questa lettera pastorale è sottilmente ben scritta, ma che persone che conoscono la verità cristiana usino la simulazione e il travestimento del pensiero! Io credo che questo non si sia mai visto nei secoli passati e prego Dio di farci morire oggi piuttosto che introdurre una tale condotta nella sua Chiesa [...]. La prigione, la morte, la dispersione, tutto mi sembra nulla al confronto dell'angoscia in cui passerei il resto dei miei giorni se fossi così disgraziata da fare alleanza con la morte dell'anima, in una così bella occasione di mantenere il voto di fedeltà che le mie labbra hanno pronunciato davanti a Dio [...]. So bene che non tocca alle fanciulle difendere la verità; ma poiché i vescovi hanno un coraggio da fanciulle, le fanciulle devono avere un coraggio da vescovi: se non tocca a noi difendere la verità, tocca a noi morire per la verità.<sup>19</sup>

Scritte il 23 giugno 1661, sono le ultime parole di Jacqueline. Priva del sostegno di colei che sentiva doppiamente Madre, tentò comunque di opporsi alla lettera pastorale che consentiva una firma limitata al diritto; sarà Blaise a spingerla alla resa, a farle compiere il gesto in compagnia del quale non le sarà possibile vivere.

Subito dopo Jacqueline si ammala, il tempo che le resta è soltanto silenzio: stranamente anche Jean Hamon, il medico dell'abbazia, così solerte nel descrivere le malattie che curava, non dice una parola su di lei se non quando è ormai alla fine. Sicché resta il dubbio che si sia lasciata morire, abbandonata dalle certezze in cui è vissuta, il solo peccato dal quale non ci si salva.<sup>20</sup>

Diceva di preferire la morte all'angoscia in cui avrebbe passato la vita se avesse ceduto contro i dettami della propria coscienza, e si spense in effetti tre mesi più tardi.

Ma le religiose che hanno firmato non si sono salvate: la lettera pastorale del vescovo che ha tanto turbato Jacqueline viene annullata; una seconda lettera esige la firma pura e semplice.

La ribellione verrà a questo punto guidata da Angélique de Saint-Jean, nipote della badessa riformatrice e coetanea di Jacqueline, che non esiterà a mettere in guardia contro il rischio di idolatria:

<sup>19</sup> Jacqueline Pascal, *Il coraggio*, pp. 97-105.

<sup>20</sup> Pierre Ordioni, *Le chant des ténèbres*, Paris, N.É.L. 1965, pp. 121-125.

Se si arriva, a causa di un'obbedienza cieca, a voler credere un fatto contestato, che è stabilito unicamente da un'autorità umana, sul quale ci sono molti dubbi reali e fondati, imprigionando il proprio spirito sotto questa autorità, come si farebbe per accettare una verità rivelata da Dio, questo è mettere l'uomo al posto di Dio, e farsi un idolo contro il primo comandamento.<sup>21</sup>

L'aderenza al *Vangelo* che guidava le monache di Port-Royal si apre a quel dialogo diretto con Dio che indica la strada della libertà di coscienza, contro le derive dell'insegnamento unico, del pensiero unico; qui si annida lo scontro con l'assolutismo che fece di loro un simbolo dell'opposizione alla monarchia ben prima della rivoluzione francese.

In questa prospettiva la vicenda di Port-Royal può essere letta come la più radicale affermazione di consapevolezza femminile di tutto il Seicento: il rifiuto a firmare il *Formulario* è un no pubblico a chi minaccia la libertà interiore, è il no che esprime il contrasto tra la coscienza individuale e il potere, non distante dal rifiuto espresso da pochi docenti al giuramento fascista, o dai ragazzi che stracciarono la cartolina precetto per il Vietnam. È il no dei pochi che hanno il coraggio di subirne le conseguenze.

Le persecuzioni che ne derivarono inaugurarono un periodo di intensa attività letteraria: quasi tutte le monache presero la penna per raccontare i loro interrogatori, vergare professioni di fede o relazioni di prigionia. La specificità di Port-Royal non è lo scrivere, anche orsoline, visitandine, domenicane lo fanno, ma è il mettere la parola al servizio di una comunicazione mirata a informare, chiarire il proprio pensiero, avvicinandosi pericolosamente alle *femmes savantes*.

### *Mulieres taceant*

L'abito religioso deve formare dei penitenti non dei dotti; il progetto divino apprezza l'umiltà, non la cultura e Jacqueline aveva scelto il convento per trasformare se stessa in creatura gradita a Dio; ma le lettere diventano il luogo in cui mette in scena il conflitto che vive e che si è illusa di controllare mediante la stesura del progetto pedagogico dell'abbazia. Esplicito documento del "dover essere" femminile, il *Règlement pour les enfants de Port-Royal* è un dettagliato esame di coscienza attraverso i gesti del lavoro.

<sup>21</sup> *Nécrologe de l'Abbaye de Notre-Dame de Port-Royal des Champs, ordre de Cîteaux, Institut du Saint-Sacrement*, Amsterdam, chez Nicolas Potgieter, 1723, p. (4).

Nel dar conto di come educa le bambine e le ragazze che le sono affidate, Jacqueline descrive quella “pedagogia della modestia” che, nella pratica quotidiana, deve tradursi nella «circoncisione dell'intelletto» auspicata da Federico Borromeo:<sup>22</sup> la dignità della donna sta nel farsi ancella obbediente e nella buona monaca significa assenza di pensiero per lasciarsi occupare unicamente dall'obbedienza, *perinde ac cadaver*.

La divisa monastica è il burqa occidentale pensato per dire al mondo che il corpo femminile è un peccato ambulante e “pastura per vermi”, il cibo va guardato con sospetto mentre l'anoressia è un percorso di santità. La pastorale della paura insegna che solo il sacrificio di sé riscatta il disvalore dell'essere donna e le pratiche prescritte dal “dolorismo salvifico” addestrano il corpo a piegarsi alle esigenze di un'anima padrona, per la cui salvezza ci si deve sottoporre a sofferenze umilianti.

Fondato sull'incarnazione del figlio di Dio, il cristianesimo ha curato le anime occupandosi di corpi; parlando degli abitanti del cielo ha governato la terra e in nome dell'assistenza spirituale ha gestito ospizi, lazzaretti, conservatori, orfanotrofi, ospedali. L'anima che i teologi invitano a liberare è un soggetto che domina i corpi, li guida nell'esistenza, li manovra, li colloca in assembramenti che diventano legittimazione del potere.

In contrasto con la predicazione di un al di là popolato di puri spiriti, il paradosso è evidente: in nome dell'anima si dedica un'attenzione ossessiva ai corpi che nel culto delle reliquie trova il suo compimento.<sup>23</sup> Eppure, nonostante l'adeguamento ai modelli graditi al maschile, a Port-Royal emerge un esempio di autonomia femminile che trova forza nella relazione di sorellanza: le monache facevano ben più che esprimere un'opinione, per il desiderio di rispettare la verità trasgredivano lo *status* delle donne nella chiesa. Jacqueline vede perfettamente la trasgressione e la necessità di operare con il coraggio che i vescovi non hanno.

Usata dai prelati e da alcuni biografi come prova di arroganza inammissibile, l'affermazione contiene un valore sovversivo nella dichiarata consapevolezza che la lotta delle religiose per la verità ribalta l'ordine dei sessi e dà prova di una indipendenza di spirito che il confessore giudicava pericolosa in una monaca: «Ho visto una

<sup>22</sup> Gliola Fragnito, *Proibito capire. La chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 258-259.

<sup>23</sup> Jean-Pierre Albert, *Le corps défait. De quelques manières pieuses de se couper en morceau*, «Terrain», 1992, n. 18.

lettera di suor Pascal che parla del *Formulario* e della lettera pastorale con una tale sicurezza [...] Mi si dice che era molto modesta e umile, bisogna che si sia riempita la testa di conoscenze inutili e dannose per essere ridotta così; se morisse in quella disposizione d'animo ci sarebbe grande motivo di temere per la sua salvezza».<sup>24</sup>

Difendere la verità, o morire per lei, come scrive Jacqueline, significa conoscerla, e quindi essere al corrente del dibattito teologico, un esercizio intellettuale sommamente inadatto a religiose del XVII secolo. Il desiderio delle monache di capire infastidiva tutti; anche gli storiografi ben disposti<sup>25</sup> sembrano infatti più a loro agio nel difendere delle ignoranti che delle istruite e non nascondono l'irritazione per le *prétentions intellectuelles* di alcune che chiedono una parità di rispetto certamente anacronistica: «Monsignor vescovo crede che, essendo noi donne, siamo bestioline incapaci di comprendere che ci domanda sempre la stessa cosa anche se in termini differenti. È stupefacente il modo irrazionale con cui a volte ci parla. Poiché siamo donne ci tratta come se avessimo l'intelletto di una gru», scrive una consorella di Jacqueline.<sup>26</sup>

Malgrado le precauzioni con cui lo circondano, è evidente che lo studio ha un grande ruolo nella devozione e spiritualità delle religiose, i loro scritti infatti provocano un conflitto sul senso, la portata e il valore della meditazione, sul rapporto tra la preghiera e la vita intellettuale; conflitto certamente non nuovo che ricompare nella contraddizione tra le protestazioni di ignoranza delle monache e le reali conoscenze teologiche di molte di loro. E non è sfuggito a Philippe Sellier il ruolo dell'abbazia, che sopravvivrà alla sua sconfitta, all'interno della società francese, quando parla di «innervazione della vita culturale parigina grazie a Port-Royal».<sup>27</sup>

### *Nascere al cielo*

Luigi XIV, che ben comprese la portata eversiva di quel gruppo di donne, dopo aver espulso postulanti ed educande, nel 1709 prete-

<sup>24</sup> Lucien Goldmann, *Correspondance de Martin de Barcos, abbé da Saint-Cyran avec les abbesses de Port-Royal*, Paris, PUF, 1956, p. 339.

<sup>25</sup> Louis Cognet, *La Réforme de Port-Royal, 1591-1618*, Paris, Sulliver 1950; Augustin Gazier, *Histoire générale du mouvement janséniste*, Paris, Champion 1924; Id., *Histoire de Port-Royal*, Paris, Perrin, 1929.

<sup>26</sup> Jean Orcibal, *Port-Royal entre le miracle et l'obéissance*, Bruges, Desclée de Brouwer, 1957, p. 119.

<sup>27</sup> Philippe Sellier, *Port-Royal et la littérature*, Paris, Champion, 1999, pp.18-20.

se che le ultime religiose rimaste fossero disperse e gli edifici distrutti, «come si faceva per le case degli assassini dei re», commentava Saint-Simon. Nemmeno il cimitero doveva restare.

«Pure come angeli ma orgogliose come demoni»,<sup>28</sup> il giudizio scagliato con rabbia dall'arcivescovo Péréfixe, recatosi a Port-Royal per predicare l'obbedienza cieca, doveva essere la pietra tombale sull'abbazia e il sigillo sulla memoria delle religiose. La ribellione però le sottraeva al modello di *mediocritas*, presentato come comportamento femminile virtuoso, e la voce di quel gruppo di donne votate a Dio, pur nelle contraddizioni presenti nelle pieghe delle loro vite, raggiunse un potere unico nel conquistare le coscienze ben oltre il secolo in cui vissero: l'abbé Gregoire, Manzoni, Sainte-Beuve, Montherlant, sono solo i nomi più noti tra coloro che interrogarono le rovine.

I quadri di Philippe de Champaigne e i versi di Racine hanno raccontato l'austerità e la fierezza delle monache; la fede come passione dominante, descritta dal pittore nel raffigurare la figlia malata, si fonde con l'intenso paesaggio evocato dal poeta: la «solitude feconde» delle «saintes demeures du silence» vi rende la natura inimitabile.<sup>29</sup> Il ritratto letterario avviato da Racine e incoronato da Sainte-Beuve si è arricchito di pagine affettuose col *Journal d'une élève de Port-Royal*, scritto da Marcel Dhanyss nel 1904. Sul modello del romanzo epistolare, l'autore ritrae il mondo delle educande in un vivace affresco che segue esattamente il progetto pedagogico formulato da Jacqueline.

Nel *Journal* si coglie l'eco del mito consolidato dall'abbé Grégoire: «Port-Royal esiste ancora negli scritti che ha pubblicato e negli esempi che ha dato [...]. I posteri sapranno che, per quanto sia incredibile, è stata distrutta a causa della sua scrupolosa osservanza e dell'attaccamento infrangibile alla sincerità cristiana».<sup>30</sup>

Quando alle religiose fu imposto il *Formulario*, esse ricordarono che, dal discorso della montagna, Gesù insegnava a non giurare mai, quindi rifiutarono una firma che equivaleva a un giuramento. Vedevano infatti, nelle richieste della gerarchia, il rischio di mettere sull'altare le logiche del potere e scambiarle per volontà di Dio. L'obbedienza cristiana, a Port-Royal, non è né cieca né sorda ma

<sup>28</sup> Cecile Gazier, *Les belles amies de Port-Royal*, Paris, Perrin, 1954, p. 12.

<sup>29</sup> Jean Racine, *Le paysage de Port-Royal des Champs*, in Id., *Oeuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1960, pp. 1007-1010.

<sup>30</sup> Henri Grégoire, *Les ruines de Port-Royal des Champs en 1809, année séculaire de la destruction de ce monastère*, Paris, Levacher 1809, pp.172-174.



unicamente sensibile alla voce del Pastore: che cosa può renderle più belle davanti al Dio che amano? Una firma contraria alla verità o un rifiuto contrario all'obbedienza?

Il no alla firma divenne il secondo atto della ribellione che era già incisa nella vicenda terrena del monastero dal “giorno della grata”, l'approdo inevitabile di quel conflitto con le gerarchie maschili la cui movenza d'avvio era stata scritta il 25 settembre 1609. La religione in cui Jacqueline si è collocata per scelta le ha chiesto di zittire il corpo e domare l'anima ma la voce di Dio che arrivava dai Vangeli le insegnava il coraggio per difendere la verità. Meditando sulla Croce «innalzata al di sopra del mondo» aveva imparato che il suo cuore doveva «essere al di sopra di tutto ciò che accade nel mondo» e che «nulla è degno di amore quanto la morte del Cristo che ci ha salvati».<sup>31</sup>

Chissà se Luis Buñuel conosceva queste righe di Jacqueline? In *La via lattea*, film-pellegrinaggio tra le “eresie” suscitate dalla chiesa cattolica, il regista racconta Port-Royal con immagini che definiscono i ruoli, maschile e femminile, nei momenti più drammatici della storia dell'abbazia; davanti alla porta chiusa di una cappella isolata tra edifici in rovina, un giansenista duella con un gesuita: non si risparmiano colpi di spade e di parole, le parole delle “cinque proposizioni”, e poi se ne vanno sottobraccio.

All'interno, accompagnata dal salmodiare lento delle consorelle, una giovane monaca si fa crocifiggere.

*Abstract:* Giovane appassionata, Jacqueline Pascal cerca nella religione *raisonnable* dell'abbazia di Port-Royal lo spazio per dedicarsi unicamente a Dio. Monaca per scelta in un mondo più abituato a monache, e mogli, per costrizione, non smette mai di interrogarsi, e interrogarci, sui confini dell'obbedienza: la Chiesa è strada che porta a Dio o è Dio essa stessa? Le sue lettere sono il luogo in cui va in scena il conflitto devastante tra fede e obbedienza nel quale tutta l'abbazia si trova coinvolta.

Jacqueline Pascal, a passionate girl, in the *raisonnable* religion of Port-Royal looked for a space where she could devote herself entirely to God. Choosing to be a nun in a world where women were forced to become nuns or wives, she never stops to wonder, and question the boundaries of obedience: is the Church the path leading to God or is it God himself who is the path? Her letters are the place where the devastating conflict between faith and obedience is enacted, involving the entire abbey.

<sup>31</sup> Jacqueline Pascal, *Le mystère de la mort de Notre-Seigneur Jésus-Christ*, in Blaise Pascal, *Oeuvres*, II, pp. 746-762.

**Keywords:** Port-Royal, Jacqueline Pascal, giansenismo; Jansenism.

**Biodata:** Silvana Bartoli si è laureata presso l'Università Cattolica di Milano, ha insegnato nelle scuole superiori e presso la Scuola Interateneo di Specializzazione dell'Università di Torino. Si occupa di storia delle donne sviluppando in particolare le tematiche riguardanti *identità* e *memoria*, con attenzione specifica alle forme e ai modi della monacazione femminile nel Seicento. Fa parte della Società italiana delle Storiche, della Société des Amis de Port-Royal e del Centre International Blaise Pascal.

Silvana Bartoli graduated in *Literature* from the Catholic University of Milan, taught in high schools and at the School of Specialization Inter-University of Turin. She deals with the history of women, developing in particular issues relating to identity and memory, with specific attention to the forms and modes entering religious life of women in the seventeenth century. She is part of the Italian Society of Women Historians, the Société des Amis de Port-Royal and the Centre International Blaise Pascal (silvana.t.bartoli@gmail.com).